

Santa Fosca, martire



Fosca è ricordata, insieme a Maura, in una passio che ne racconta la conversione a Cristo e il martirio. Nata da una famiglia pagana di Ravenna, a 15 anni si fece cristiana, insieme alla nutrice Maura, con la quale fu istruita e battezzata dal prete Ermolao. A nulla valsero i tentativi del padre di indurre la figlia ad abiurare. Denunciata al prefetto Quinziano, fu dapprima sottratta all'arresto da un angelo; ma poi, insieme a Maura, si presentò spontaneamente al prefetto. Entrambe vennero processate, torturate e infine decapitate. Era il 13 febbraio. I loro corpi furono trasportati in Tripolitania, dove furono sepolti nelle grotte presso Sabratha. Molti anni dopo un cristiano di nome Valente riportò le loro reliquie in Italia, all'isola del Torcello, nella laguna veneta, dove venne eretta una chiesa in onore delle martiri. Non si hanno nella passio indicazioni cronologiche, ma gli agiografi posteriori e il Martirologio romano, che ne ratifica il parere, ritengono che il loro martirio sia avvenuto durante la persecuzione di Decio.

Oggi si ricorda anche san Benigno, martire. Subì il martirio nella persecuzione di Diocleziano e Massimino e fu sepolto lungo la strada che da Todi conduce alla località chiamata anche oggi San Benigno, dove fu edificato un oratorio e, più tardi, un monastero. Di Benigno ci è stato tramandato soltanto che fu ordinato sacerdote per la sua bontà e rettitudine e che coraggiosamente affrontò il martirio per la difesa della verità. Non molto diffuso è il culto reso al prete martire tudertino, ma costante ne è rimasto il ricordo. La sua festa liturgica è celebrata nel calendario della Chiesa di Todi il 13 febbraio.

Ne parlò con la nutrice Maura ed insieme si recarono dal prete Ermolao che le istruì e le battezzò. A nulla valsero i tentativi del padre Siroi per indurre la figlia a ritornare alla religione dei padri. Fosca fu denunciata al prefetto Quinziano, ma gli sgherri inviati ad arrestarla la trovarono con un angelo e non riuscirono nel loro intento. Quindi Fosca e Maura, presentatesi spontaneamente a Quinziano, vennero processate, crudelmente torturate e infine decapitate il 13 febbraio. I loro corpi furono gettati in mare o rapiti da marinai e trasportati in Tripolitania dove ebbero sepoltura nelle grotte presso Sabratha (od. Saqratha). Molti anni più tardi, occupata la regione da "Derfidi pagani" (gli Arabi), un cristiano di nome Vitale per divina ispirazione riportò le reliquie in Italia, nell'isola di Torcello, nella laguna veneta, dove venne eretta una chiesa in onore delle due martiri. La passio non offre elementi cronologici, ma gli agiografi posteriori, ratificati dal Martirologio Romano, ritengono che il martirio sia avvenuto durante la persecuzione deciana, supponendo che il prefetto Quinziano sia lo stesso "consularis provinciae Siciliae" da cui fu martirizzata s. Agata. Il Lanzoni ritiene tali Atti non anteriori al sec. XIV e privi di ogni attendibilità: essi ricalcano motivi della passio di s. Agata e di quella dei ss. Fermo e Rustico, e non hanno altro scopo che quello di dare un nome ed una storia a delle reliquie di presunti martiri rapite e portate in patria dai naviganti veneziani. Ad ogni modo è assolutamente da escludersi che queste presunte sante possano essere state martirizzate a Ravenna, dove le fonti antiche non conoscono altro martire che Apollinare. Alcune osservazioni su queste conclusioni del Lanzoni: anzitutto detta passio è sicuramente anteriore al sec. XIV: infatti la riportano due codd. del sec. XIII e, più brevemente, uno addirittura del sec. XII. Che le reliquie poi siano venute a Torcello dall'Africa è confermato anche dai due nomi, Fosca e Maura, usati allora in Italia come aggettivi per indicare individui africani: e questo ci assicura una volta di più che le martiri di cui si credette di trovare le reliquie erano anonime in un primo tempo, e quindi sconosciute. Per quanto riguarda il rapporto con Ravenna, ritengo che esso abbia un'origine semplicemente "architettonica": la chiesetta di S. Fosca, che costituisce un gruppo unitario con la basilica e col battistero di Torcello, è il più antico monumento veneto che si ispiri così visibilmente al gusto bizantino ravennate (che divenne poi una delle determinanti di quello veneziano) da potere far pensare con grande probabilità ad un suo architetto proveniente dall'Esarcato. La somiglianza (seppure in scala ridotta) di quel monumento col S. Vitale di Ravenna e la comparsa appunto del nome Vitale nella passio come quello di colui che portò sulla laguna i corpi santi non fa che confermare questa ipotesi. Ora, tale chiesetta è appunto del sec. XII, come la più antica copia della passio.

Autore: Giovanni Lucchesi